



Serena Dandini: “Maschi, imparate a contare”

15 SETTEMBRE 2020

La lettera. "Non c'è argomento, dalla fisica quantistica alla musica dodecafonica, che una donna non possa affrontare con competenza, ve l'assicuro"

DI SERENA DANDINI

Caro direttore, da piccola papà mi portava a vedere lo spettacolo dei burattini al Gianicolo, luogo ameno di Roma da cui si gode il panorama che ormai tutti conoscono come quello de *La grande bellezza*. Per arrivare in cima si percorre nel

parco un bel viale costellato da severi mezzibusti di marmo consumati dal tempo: sono tutti uomini.

Siamo cresciute così, circondate dalla gloria maschile, convinte che le nostre antenate, oltre a qualche sapiente sciabolata di uncinetto, non abbiano portato altri contributi all'evoluzione del genere umano. La toponomastica stradale delle nostre città non fa che confermare questo racconto a senso unico della nostra storia. La media di vie e piazze italiane intitolate a femmine va dal 3 al 5% (peraltro, in gran parte, sante e madonne), contro il 40% dedicato a protagonisti maschili, per il resto abbondano fiori, alberi e vegetazione varia che solo di nome abbelliscono i quartieri delle città cementificate.

Lo dice un censimento condotto da un gruppo di donne costitutesi nell'associazione Toponomastica femminile che con pazienza si son prese la briga di studiare tutti gli stradari del mondo e hanno cominciato a contare. Contare è il primo passo - come ci esorta a fare Michela Murgia nelle sue *Istruzioni pratiche e politiche per non essere mai più ancelle*. E le donne sanno fare i conti molto bene, anche se si "contano" sulle dita di una mano i premi e le onorificenze che hanno ottenuto in questo campo.

La matematica è politica, afferma nel suo ultimo libro Chiara Valerio, e si vede che gli organizzatori del Festival della Bellezza di Verona avevano la calcolatrice rotta quando hanno compilato la lista degli inviti per la loro manifestazione. Hanno fatto l'*en plein*: su 24 ospiti, 24 maschi. Pare che abbiano avuto difficoltà a trovare donne italiane di alto profilo e disposte ad affrontare il faticoso viaggio fino a Verona in un momento così delicato. Se è così, metto volentieri a loro disposizione un ricco *data base* di nomi e personalità di livello, incredibilmente tutte donne, che possono discettare di ogni argomento con autorevolezza e non soffrono il mal d'auto.

Da tre anni portiamo a Firenze un festival, L'Eredità delle Donne, che a ogni edizione

dà voce a nomi per più del novanta per cento declinati al femminile. Lo so, abbiamo esagerato, ma il dieci per cento dei maschi che partecipa non si è mai lamentato.

E non sono "donne che parlano di donne", come molti sospettano, bensì "donne che parlano". Di economia, di scienza, di letteratura, di arte, di politica, di storia, di filosofia e persino, perché no, anche di falegnameria. Donne che studiano il modo di portare il genere umano a vivere su Marte, che cercano soluzioni per un pianeta più pulito, donne che siedono sulla poltrona da prima cittadina di capitali mondiali.

Esistono, sono brave e non vedono l'ora di esprimere le loro opinioni. Ma uno strano sortilegio che si chiama "rimozione di genere" le considera irrilevanti e le condanna spesso all'invisibilità.

Non c'è argomento, dalla fisica quantistica alla musica dodecafonica, che una donna non possa affrontare con competenza, ve l'assicuro, se vi fidate dell'esperienza pluridecennale che ho accumulato nei miei programmi televisivi. Trent'anni fa, con *La TV delle ragazze*, abbiamo dovuto dimostrare che anche le donne possedevano il *sense of humour*, attributo misterioso che si pensava esclusivo appannaggio del cervello maschile, e siamo ancora qui ad assicurare al mondo che siamo in grado di pensare, interloquire e dibattere al pari degli uomini.

Sarebbe ora che gli amici maschi uscissero dai loro condomini d'avorio e per primi cominciassero a "contare", come giustamente ci invita a fare Michela Murgia. Anche perché, lo ricordo sommessamente, la stragrande maggioranza del pubblico che riempie i teatri, i cinema, compra i libri e frequenta i musei, è formata da donne e se un bel giorno decidessero di scioperare e chiudere il portafoglio, gli effetti per l'economia culturale del Paese sarebbero devastanti. È solo un'ipotesi distopica, tanto per aggiungere un po' di pepe al dibattito. Nel frattempo, continuiamo a contare...